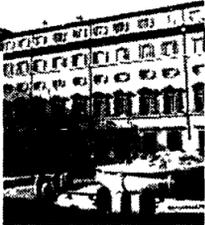


Verso le elezioni



L'INTERVISTA GIUSEPPE SANTANIELLO Garante per l'editoria

È necessario l'impegno di tutti perché l'informazione in campagna elettorale rispetti le regole della correttezza. Io candidato? Tutto falso, non sono di parte»

Al via le opzioni Rai E al Tg2 si attende Mariolina Sattanino

«Berlusconi scelga: politico o editore»

Sarà una prova difficile, anche per il sistema informativo, la competizione elettorale ormai prossima. A rendere più complicate le cose ci sono anche le implicazioni del caso-Berlusconi, editore che ha deciso di darsi alla politica. Su una corretta informazione è chiamato a vigilare il garante per l'editoria. Con il professor Santaniello abbiamo parlato, quindi, della prossima scadenza. E non solo...



MARCELLA CIARNELLI ROMA. È inondato da uno splendido sole quasi primaverile lo studio, al quarto piano di un palazzo a ridosso di quelli tradizionali del Potere, del professor Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria che da ieri, oltre ai consueti, gravosi compiti si trova a dover garantire, appunto, lo svolgimento corretto in tutti i mezzi d'informazione, della campagna elettorale più difficile tra quelle in cui si svolge. Forse, in qualche modo, proprio a questo ruolo fondamentale è da collegarsi l'indiscrezione, apparsa ieri su un quotidiano, che elenca tra i probabili candidati alle prossime elezioni il professor Santaniello nelle liste del Pds. Per sgomberare il campo da ogni speculazione è bene cominciare proprio da qui.

Professor Santaniello cosa c'è di vero in questa ipotesi di candidatura? Smentisco nella maniera più assoluta. Non mi è stata fatta alcuna proposta in tal senso. Si tratta di notizie prive di fondamento e come tali non richiedono alcun commento se non quello che a qualcuno, in un passaggio così delicato, possa interessare farmi ritenere uomo di parte.

Parliamo allora delle prossime elezioni cui arriviamo in un clima che definirei teo-teo dell'entusiasmo. Il paese affronta un voto importante, che segna il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica con un sistema informativo che, ancor prima della nuova legge elettorale, al riconosceva dovesse avere regole nuove rispetto alla legge Mammì. Con queste premesse c'è la sicurezza che la competizione elettorale si svolgerà nell'ambito di un sistema accettabile di garanzie?

La mancata riforma della legge Mammì ha impedito che il sistema dell'informazione fosse inserito in un quadro organico di regole capaci di accompagnare le dinamiche di sviluppo sociale e civile del Paese. Tale carenza appare ancora più rilevante alla vigilia della campagna elettorale, quando maggiore si rivela il bisogno di una informazione libera da condizionamenti. La garanzia per il corretto svolgimento della competizione elettorale è connessa agli organismi previsti dalla legge 513/1993 (commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, garante per la radio, diffusione e l'editoria, collegi regionali e collegio centrale di garanzia elettorale). Ma non può - la garanzia esaurirsi soltanto nella funzionalità di tali strutture ma an-

che, e soprattutto, nell'impegno di tutte quelle forze politiche sane del Paese che hanno dimostrato di operare per la rigenerazione politica e morale dell'Italia. Secondo lei sono fondati i timori di chi pensa che l'esigenza di pari opportunità per le forze politiche che scenderanno in campo non potrà essere garantita da un sistema informativo sbilanciato e, quindi, che il prossimo passaggio elettorale sarà in qualche modo inquinato favorendo un abbassamento del livello di democrazia? Non ritengo che timori di questo tipo siano infondati. Il nostro sistema informativo opera in condizioni di difficoltà per motivi diversi a cominciare dal fatto che il compito del mass media è tanto più disagiato quanto meno limpido è lo scenario politico, sociale in cui essi operano. E nella fase attuale, accanto al dissolversi di partiti consunti dall'incapacità di ricambio e progettuale, emergono nuove formazioni politiche e movimenti, alcuni dei quali appaiono di difficile definizione. Il Paese affronta una prova elettorale con un nuovo sistema ispirato ad una forma di democrazia avanzata. I media hanno, quindi, necessità di adeguarsi al cambiamento di ciclo storico e di porsi in grado di interpretare in una logica di servizio verso i cittadini. Compito non agevole dato lo stato del sistema informativo, indubbiamente sfilacciato.

Silvio Berlusconi è certamente il leader di una nuova formazione. Ma è anche un grosso editore. Sono compatibili, per lei, i due impegni? Secondo una regola di principio generale anche un editore è libero di candidarsi e intraprendere una attività politica. Ma per il principio che si trae proprio dalla disciplina delle campagne elettorali mi sembra che la sovrapposizione di poteri mediatici e politici non sia opportuna. Ciascun editore, quindi, non solo Berlusconi deve fare la sua opzione. O l'uno o l'altro.

Tutti gli stati democratici basati sui principi liberal-democratici hanno come fondamento dell'informazione la regola dell'equal time. Che misure d'urgenza si possono attivare, secondo lei, perché anche in Italia funzioni l'equal time? La regola cui lei fa riferimento è stata introdotta nella legge 515 del '93 che prevede la par-

te di trattamento nei programmi e nei servizi radiotelevisivi. L'informazione elettorale perché ammette la presenza di candidati, esponenti di partiti o movimenti politici nelle sole trasmissioni informative riconducibili alla responsabilità di una testata giornalistica, vietando tale presenza in tutte le altre trasmissioni. Il rispetto di detta regola nel corso della campagna elettorale può imporsi solo attraverso la preclusione all'organo di garanzia di poteri di interventi di urgenza. A suo parere come, quando e in che modo si possono separare le imprese che fanno comunicazione da interessi privati e poteri ingiustificati? In altri termini come si può regolamentare la presenza nell'informazione di banche, finanziere, lobby e di imprenditori che utilizzano posizioni dominanti nel sistema informativo per trasformarle in potere politico? Per il periodo delle campagne elettorali la legge 515 prevede, tra l'altro, l'intervento del mio ufficio rivolto ad evitare che la comunicazione elettorale sia inquinata da usi personalistici e di distorsione dei mezzi d'informazione. Uno dei poteri più rilevanti non è tanto quello delle sanzioni pecuniarie quanto quello della possibilità di sospendere l'efficacia della concessione da quindici a trenta giorni. Però debbo rilevare che l'intervento del mio ufficio è condizionato alla funzionalità degli organismi di rilevazione delle infrazioni: il Circostel e il

comitato regionale per i servizi radiotelevisivi. Entrambi tali organismi hanno svolto finora i loro compiti con impegno ma nei limiti oggettivi di strutture organizzative non del tutto adeguate e di mezzi insufficienti. Appare necessario un intervento normativo che rafforzi tali circoli e comitati. Nel collegio uninominale come sarà possibile garantire una pari opportunità tra valore del candidato, valore del suo programma e possibilità di occupare gli schermi televisivi pubblici e privati? Per fare un esempio, il caso del sindaco di Taranto resterà un caso unico o c'è il rischio di vederlo moltiplicare? In linea di principio è più agevole garantire la pari opportunità dei competitori in un sistema esclusivamente di collegi nominali rispetto ad un sistema elettorale misto, come l'attuale, nel quale il collegamento tra i vari collegi, operante ai fini dell'attribuzione dei seggi con metodo proporzionale, impedisce di considerare il principio di parità come attuabile, come esclusiva riferimento all'ambito del singolo collegio. Per quel che riflette il caso del sindaco di Taranto rilevo che ciò è stato possibile perché in quel momento il mio ufficio fruisce soltanto dei poteri del mio insufficienti - concessi dalla legge 81 dell'89, ora superata dalla 553. E non c'è un rischio, nelle regioni dove lo Stato combatte una dura battaglia

contro la criminalità organizzata, che anche gli strumenti informativi vengano «sacchettati»?

Non è da escludere che associazioni operanti extra legem tentino di asservire i mezzi informativi ma un'azione di vigilanza molto intensa può costituire un argine.

Per concludere, c'è una crisi della stampa? Sono fondate le recenti denunce in questo senso della Fieg? E allora il fiorire di ipotesi di nuovi giornali è un segno di superamento della crisi o è un segnale di patologia di un sistema malato? Da dove provengono i finanziamenti delle nuove imprese? Non le sembra che è reale il problema di rendere immune l'informazione dalle possibili ricadute di torbide manovre? Possono essere guardate con favore, in quanto rilevanti per l'alimentazione di un effettivo pluralismo, le iniziative editoriali non provenienti dai grandi gruppi che dominano l'economia del nostro Paese. Però, devono essere potenziate e rispettate, le regole della trasparenza affinché sia sempre possibile risalire ai soggetti cui concretamente fanno capo tali iniziative. Le regole di trasparenza coniugate con quelle di garanzia sull'uso dei mezzi di informazione possono salvaguardare il sistema comunicativo da pericolose concentrazioni.

È polemica sui sondaggi pro-Cavaliere «Inattendibili»

ROMA. I sondaggi autonomi sconsigliano i sondaggi di Berlusconi, e attizzano il fuoco della polemica fino ad affermare, in sostanza, che i dati forniti dalla «Diacron», la società di sondaggi della Fininvest, sono falsi e a invitare gli organi di informazione e la pubblica opinione a non ritenere «sondaggi» quei sondaggi, ma eventualmente chiamare semplicemente «inchieste private». A provocare la dura e aspra presa di posizione di Luigi Ferrarini, presidente dell'Assim (Associazione Italiana Istituti di Ricerche di Mercato e Sondaggi di Opinione) è stato l'esito di un sondaggio della Diacron, secondo cui l'ortodossia per cento dei lettori del «Giornale», nella vicenda che ha portato alle dimissioni di Montanelli, si sarebbe schierato dalla parte di Silvio Berlusconi.

Luigi Ferrarini - che rileva anche come secondo Gianni Pilo, responsabile della Diacron e diretto dipendente di Silvio Berlusconi, il consenso a «Forza Italia» sarebbe del 16% e non del 6% come invece emerso nel ben documentato sondaggio presentato lunedì nella trasmissione «Milano, Italia» - chiede «quale valore dare ai sondaggi effettuati direttamente in casa Fininvest sui problemi che più stanno a cuore al padrone incontrastato?». A suo giudizio, la domanda è «decisa» anche perché «la Diacron non è una struttura indipendente, e non pubblica, o almeno non sui mezzi a larga diffusione, notizie sul campione, sul metodo di rilevazione, sulla formulazione delle domande e tutte le altre informazioni vitali per valutare l'attendibilità ed i limiti di un sondaggio». Per conto dell'Assim, che riunisce in Italia 16 tra le principali società di ricerche e sondaggi, Ferrarini chiede agli organi di informazione «di non qualificare più come «sondaggi», ma eventualmente come «inchieste private», dati e percentuali non adeguatamente documentati». L'amministratore delegato della «Diacron», replicando a Ferrarini, precisa che la società non fa parte del gruppo Fininvest; e aggiunge: «Quale delega ha il dott. Ferrarini per esprimere insulti valutazioni personali e, in qualche modo, anche politiche, sulla persona e sull'operato di Berlusconi?». L'amministratore della «Diacron», infine, invita Ferrarini ad attenersi ad una più completa correttezza professionale, non ricorrendo alla denigrazione dei concorrenti come arma di auto-propaganda.

ROMA. Manolina Sattanino, la «Venere tascabile» della Rai - come la chiamò in tv Piero Chiambretti -, diventerà la giornalista di punta del Tg2? La Sattanino, volto del Tg3 e di // rosso e il nero, ha quindici giorni per sciogliere il nodo, ma nel giornale di Garimberti danno per molto probabile il suo arrivo. Da ieri e per due settimane i giornalisti Rai possono esercitare il loro diritto di opinione tra i Tg. A Saxa Rubra ora è tutto un gran fermento, tra assemblee (ieri votavano la fiducia a Volocic i giornalisti del Tg1, mentre Garimberti ha presentato i suoi piani editoriali al Tg2), trattative e chiacchiere...

È tra i più «gettonati»: già si è spostato dal Tg3 alla redazione di Garimberti il redattore capo degli esteri, Claudio Accardi, che ha mantenuto la stessa qualifica. Ma sembrano intenzionati al «salto» anche Neliana Tersigni (inviato del Tg3) e Sergio Canciani (della sede di Trieste, che ha seguito per il Tg3 il dramma della Jugoslavia). Sarebbe invece pronto a passare al Tg3 Duccio Guida, caporedattore della cronaca al Gr1. E quella di Andrea Giubilo è una redazione per la quale si sarebbero fatti avanti anche un'altra decina di giornalisti, soprattutto dalle sedi regionali. Gli spostamenti avvengono tutti a costo zero per l'azienda, e le motivazioni sono le più diverse, dalla gratificazione professionale al semplice desiderio di cambiare. Le frontiere tra i Tg per due settimane restano aperte, anche se alla fine dei giochi gli organici del Tg1 e del Tg2 dovrebbero restare invariati, mentre si parla di un ampliamento per quelli del Tg3 (che devono passare da 70 a 90 giornalisti). La maggiore attenzione in queste ore è fissata sul Tg2: è il Tg che subirà i maggiori cambiamenti, con un direttore che viene dalla carta stampata e che vuole «scoprire» il mezzo televisivo insieme alla sua redazione. E ieri, all'assemblea, ha spiegato le sue linee editoriali. Intanto, una attenzione maggiore sulla confezione del giornale e sulla sua immagine: basta postazioni fisse, «gelati» (come si chiamano in gergo i microfoni) allungati verso il politico di turno. Paolo Garimberti punta a rivalutare la redazione e con il loro voto i giornalisti del Tg2 diranno se era questa la «ricetta» che cercavano. Certo è che, nelle assemblee che negli ultimi mesi hanno movimentato la redazione, la richiesta sempre ripetuta era proprio quella di tornare a fare un giornalismo più vivace e non solo a ricasso del Palazzone. Il neo-direttore ha anche una diversa idea della «scatola» delle notizie: quelle già «consumate» dalle edizioni dei giornali (scritti o tv) non saranno più necessariamente in primo piano, per lasciare posto a servizi e inchieste redazionali. Riprenderà anche la formula inventata da Curzi per il Tg3 di aprire il telegiornale - quando necessario - dai luoghi caldi del mondo. Ma Garimberti vuole soprattutto abbandonare la vecchia figura del conduttore che legge le notizie davanti alla telecamera, per creare una figura di anchorman all'italiana, che guidi gli spettatori nei fatti del giorno. E sta cercando i volti giusti...

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista Sergio Zavoli I LIBRI DELL'UNITA Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secci, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi La notte della Repubblica Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità il primo volume

La Piemmei ha presentato il quotidiano. Nuova polemica di Emilio Fedele Montanelli ha firmato per la Voce Nella cordata anche Barilla e Ferrero?

ANGELO MELONE ROMA. Ha cominciato a farsi sentire «la Voce» di Montanelli. Di fatto si può dire che il nuovo quotidiano, con alla testa l'ex-direttore del «Giornale» e nella squadra molti dei giornalisti suoi collaboratori fino a una manciata di ore fa, è nato ieri nella conferenza stampa che la società editrice «Piemmei» ha fatto seguire alla assemblea del consiglio di amministrazione che ha dato il via a tutta l'operazione. L'appuntamento è in edicola per il 10 marzo. Montanelli ha messo la sua firma in calce al nuovo quotidiano due giorni fa e con lui, nella carica di condirettore, ci sarà Federico Orlando. Due i vice-direttoni, Giancarlo Mazzuca e Michele Scianca. Il presidente della «Piemmei», Victor Uckmar, racconta l'inizio dell'avventura, ricordando il suo impegno per evitare il fallimento del «Corriere della Sera»: «Erano altri tempi - dice - e la prima cosa che mi fu detto suonava: «Vai ad incontrare Craxi, Mastella, Gian-

nuovi imprenditori. Sicuro è l'interessamento di Luciano Benetton, che si starebbe impegnando a favore anche l'arrivo di un gruppo di «bei nomi», tanto da stipulare tutti, come dice Luciano Consoli (si parla anche di Ferrero e Barilla). Gli ultimi venti miliardi che dovranno completare i cinquanta di capitale giudicati una buona base di partenza saranno offerti in una sottoscrizione pubblica che avverrà proprio a cavallo delle prime uscite del quotidiano a causa dei due mesi di procedure tecniche imposte dalla Consob. Sarà questa l'anima più «popolare» della public company: cinquantemila lire per azione in modo che possano accedere tutti, a parare dai singoli lettori. E Uckmar ha già fatto il nome di lettori illustri pronti ad aderire, come il noto giurista Bena d'Argentine, oltre a ricordare il miliardo già virtualmente sottoscritto impegnando parte delle proprie liquidazioni da parte dei redattori del «Giornale» in procinto di lasciare Paolo (e soprattutto Silvio) Berlusconi. In definitiva: 110mila copie